

Muna Mussie (Eritrea, 1978) è un'artista, performer e ricercatrice con base a Bologna, dove ha iniziato il suo percorso artistico nel 1998, formandosi e lavorando come attrice e performer con Teatrino Clandestino fino al 2001. Nel 2002 ha frequentato il Corso Europeo di Alta Formazione per Attori, diretto da Cesare Ronconi del Teatro Valdoca, proseguendo la collaborazione con la compagnia come attrice fino al 2010. Dal 2001 al 2005 è stata membro fondatore del collettivo multidisciplinare Open, dove, a seguito della performance *opentolikemunamussie* (2005), ha iniziato a sviluppare il desiderio di intraprendere una profonda ricerca artistica personale. Situato tra gesto, visione e parola, il suo lavoro indaga i linguaggi del teatro, delle arti performative e delle arti visive, dando forma alla tensione che si genera tra differenti poli espressivi attraverso formati e temi legati all'essere, nella sua dimensione singolare e plurale, tra micro e macro storia, e agli spazi sperimentali e liminali dell'azione, dove il politico emerge in modo intimo, non retorico, ma con un forte rigore estetico.

Il suo lavoro è stato presentato presso Art Fall/PAC Ferrara; Xing/Raum e Live Arts Week Bologna; Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino; Museo Marino Marini, Firenze; Workspace Brussels; Kaaithheater-Kaaistudios, Bruxelles; MAMbo, Bologna; Santarcangelo Festival; Museion, Bolzano; ERT, Bologna; Rue d'Alger/Manifesta 2020, Marsiglia; Archive Books, Milano; SAVVY Contemporary, Berlino; Arte Fiera, Bologna; HangarBicocca, Milano; Biennale Democrazia, Torino; Lavanderia a Vapore, Torino; Mattatoio, Roma; Sesc São Paulo; Centrale Fies, Dro; Black History Month Florence; Spazio Griot, Roma; Villa Romana, Firenze; Mucem, Marsiglia; MAXXI L'Aquila; Høstscena Festival, Ålesund; OGR, Torino; Musei Reali, Torino; Kora Contemporary Arts Center, Lecce; La Virreina Centre de la Imatge/IT Out OFF/Manifesta 2024, Barcellona; Biennale Donna XX, Ferrara; AR/GE Kunst, Bolzano; e alla 24^a Esposizione Internazionale della Triennale Milano.

Muna Mussie è stata artista associata di apap – advancing performing art project – Feminist Futures per il programma triennale 2021–2024.

2025/26 – Assistente docente di Theo Eshetu per il corso biennale in Arti Visive e Curatela, NABA Roma



Premi

2008 – Riccione TTV, Premio P. Vittorio Tondelli / Nuovi Talenti

2009 – Menzione speciale al Premio Iceberg

2010 – PremioMondo Young Italian Artist

2022 – Italian Council, Edizione 11

2025 – Arcolaio Art Prize, Edizione 2

2025 – bLOOm, Edizione 1

2026 - Italian Council, Edizione 15

Domus Feroniae (2025)

(opera tessile e performance)

di Muna Mussie

Progetto vincitore Arcolaio Art Prize 2025 - Edizione 2

mostra personale - Fondazione Malvina Menegaz
a cura di Serena Scoppia e Giulia Floris

Domus Feroniae, progetto vincitore di Arcolaio Art Prize 2025 promosso dalla Regione Abruzzo e da L'Arcolaio, prende il nome dall'antica divinità italica Feronia, legata alla fertilità, alla natura e agli schiavi liberati, il cui culto era attestato nell'area di Amiternum. A partire da questa figura simbolica, Muna Mussie intreccia storie di schiavitù, migrazione e lavoro femminile, dalle tessitrici turche e cipriote alle economie della lana legate alla transumanza abruzzese.

L'opera si compone di dodici pannelli Jacquard che riproducono frammenti della pianta archeologica di Amiternum, trasformando la mappa in paesaggio simbolico e affettivo. L'alternanza tra bianco e nero, insieme a frange e nastri catarinfrangenti inseriti nel tessuto, introduce una tensione tra memoria e dissoluzione, presenza e attraversamento. Sul fondo emerge inoltre un testo tratto dal *Liber Paradisus*, documento medievale con cui il Comune di Bologna abolì la schiavitù della gleba. In *Domus Feroniae* la tessitura diventa così un gesto politico e relazionale: un ritorno alla casa madre, dove frammenti dispersi, costruiscono nuove forme di appartenenza collettiva e domestica.

Tecnica: Jacquard

Materiali: lino bianco, cotone nero, nastro catarinfrangente verde fluo, nastro catarinfrangente azzurro fluo; Misure: h 120 - l 86 cm

[Video Opening](#)

[Immagini Domus Feroniae](#)





Cinema Impero (2025)

(performance e film)

Scritto e diretto da Muna Mussie

con la collaborazione di:

Martina Angelotti: curatela

Luca Mattei: editing video

Simao Amista: ricerca Ant(i)ropologica

Matteo Nobile: musica

SimonLuca Laitempergher: sound design

Susan Zuckerman: traduzione

grazie a Filmon Yemane per la condivisione della tecnologia di intelligenza artificiale dedicata a persone cieche e ipovedenti

Produzione bLOOm, network di creazioni ono-on-one, promosso e ideato da: Fondazione Armunia, Primavera dei Teatri, Santarcangelo Festival, Sardegna Teatro, Triennale Milano Teatro

Il cinema, come linguaggio, ha sempre avuto il potere di creare immaginari, ma anche di plasmare e costruire narrazioni, soprattutto nella sua configurazione più propagandistica e di regime. Il titolo del progetto prende il nome da un cinema, il Cinema Impero, appunto, collocato nel centro di Asmara, costruito nel 1937. *Cinema Impero* mettere a fuoco una certa risonanza tra il ruolo che ha avuto il cinema durante il regime fascista e quello che oggi rappresenta l'Intelligenza Artificiale, un linguaggio volto a sorprendere e, al tempo stesso, pervertire e alterare la realtà. *Cinema Impero* è una metanarrazione che mette in dialogo differenti piani spazio-temporali e diversi elementi linguistici: materiali video provenienti dall'archivio storico dell'Istituto Luce e dall'archivio privato dell'artista, raccontati e interpretati da due voci e due intelligenze, una artificiale e una emotiva. *Cinema Impero* è una black box: la scatola nera che contempla il linguaggio cinematografico, quello teatrale e quello algoritmico dell'intelligenza artificiale. All'interno di questo dispositivo multi percettivo, pensato per uno spettatore alla volta, si crea uno spazio di alterità intima, tra narratore e ascoltatore.

[Immagini](#)





along with a team of cameramen from the
Luce Photographic and Cinematographic Unit.

PR - Public Relations (2025)

(opera tessile)

di Muna Mussie

Mostra collettiva *Paradossi e Opportunità* parte della 24a Esposizione Internazionale *Inequalities*.

a cura di: Damiano Gullì e Jermay Michael Gabriel (Black History Months Milano)

PR – Public Relations è un gioco composto da due dadi ottaedrici. Utilizzando l'alfabeto Braille, il progetto immagina le relazioni come uno spazio da interrogare e mettere in discussione. Il primo dado raffigura gli otto venti e definisce una geografia possibile dell'azione e delle relazioni. Il secondo dado alterna due simboli opposti: R (Ricco) e P (Povero). I due termini sono inseparabili: ciascuno esiste in funzione dell'altro, in un rapporto di reciproco sostegno e dipendenza. Un solo lato del dado resta però privo di segni: anonimo, non classificato. È su questo vuoto che si concentra il lavoro.

La possibilità non risiede nelle categorie ma nello spazio libero dalle definizioni, dove l'individuo conserva ancora un margine di scelta e può orientare il proprio destino, sottraendolo al caso e ai meccanismi imposti.

Uno spazio capace di mettere in discussione il rapporto tra individuo, comunità e sistemi sociali, economici, geografici ed emotivi che modellano la nostra esperienza del mondo

2 ottaedro

tecnica: ricamo su tessuto

materiali: velluto opaco marrone

filato metallico silver/argento

struttura interna: alluminio, vetroresina

supporto esterno: ferro

[Immagini](#)



Curva Cieca Oblio ኩርቫ ዕውር ምርሳዕ (2024)
(opera discografica di Muna Mussie e Massimo Carozzi)

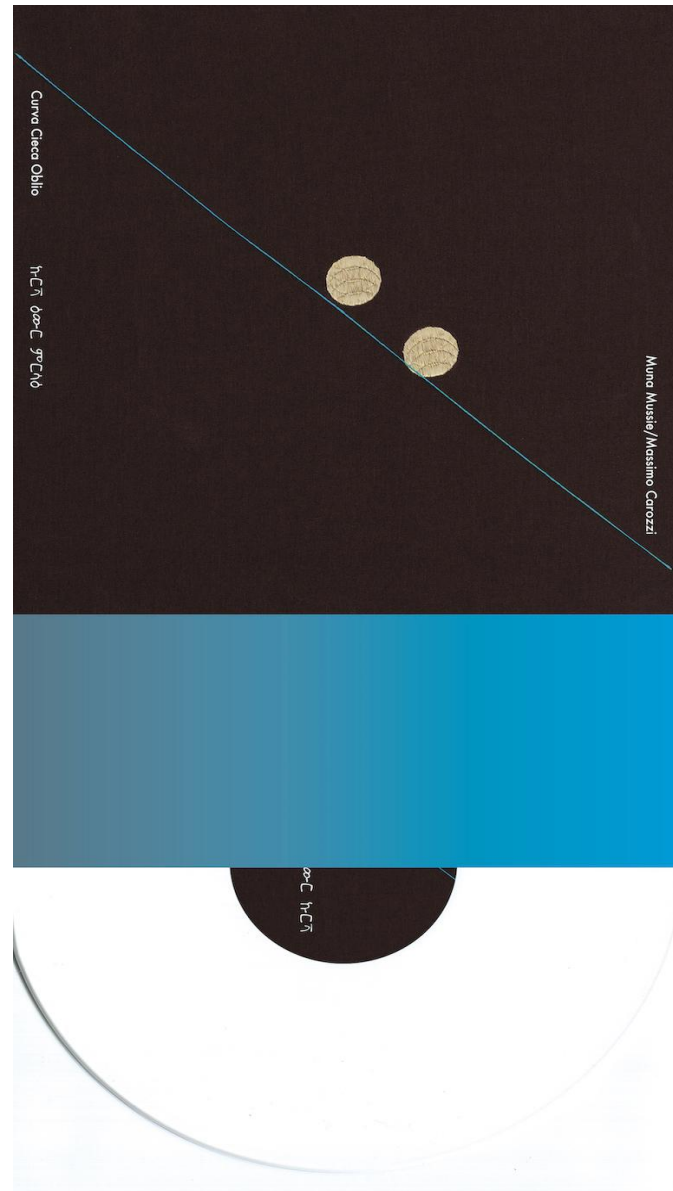
produzione Xing/Xong collection partners Soundohm, Flash Art, Regione Emilia-Romagna, Tanzfabrik Berlin, Berlin Senat, apap Programma Feminist Futures/Creative Europe dell'Unione Europea.

Curva Cieca Oblio ኩርቫ ዕውር ምርሳዕ nasce dalla collaborazione tra due artisti i cui percorsi si sono intrecciati molte volte nel corso di venti anni. Il lavoro di Muna Mussie, che indaga i linguaggi delle arti visive e performative, per questa creazione su disco si estende ed entra in dialogo fusionale con la visione sonora rigorosa e prismatica di Massimo Carozzi, anche lui esploratore delle relazioni tra diversi linguaggi.

Composto di tre parti - Curva, Cieca e Oblio - il lavoro parte da una ricerca sul concetto di oblio collettivo e personale. La ricerca di Mussie sfugge con ostinazione alla letteralità della significazione, lasciando che la materia interroghi lo spirito. I riferimenti alla memoria tramite l'arte tessile e il ricamo come strumenti artistici, evidenziano il visibile, l'invisibile e il tattile.

Curva Cieca Oblio ኩርቫ ዕውር ምርሳዕ è la dodicesima uscita di XONG collection - dischi d'artista. L'uscita è su vinile bianco, in edizione limitata e numerata di 150 copie, assieme ad una tiratura di 15 edizioni da collezione, accompagnate ciascuna da un multiplo: una busta di tessuto nero che contiene le parole ricamate in filo dorato del testo del brano Cieca . La cover del disco è un'opera di Muna Mussie: Oblio/Gold

[Estratti](#)
[Edizione standard](#)
[Edizione da collezione](#)



The perfect human from sunrise to sunset (2023)

(performance e video)

di Muna Mussie

con Muna Mussie, Beatrice Tibavy, Rahasivelo, Chelsea Sand, Josephine Sand

a cura di Lisa Gilardino

traduzione interviste Paola Granato

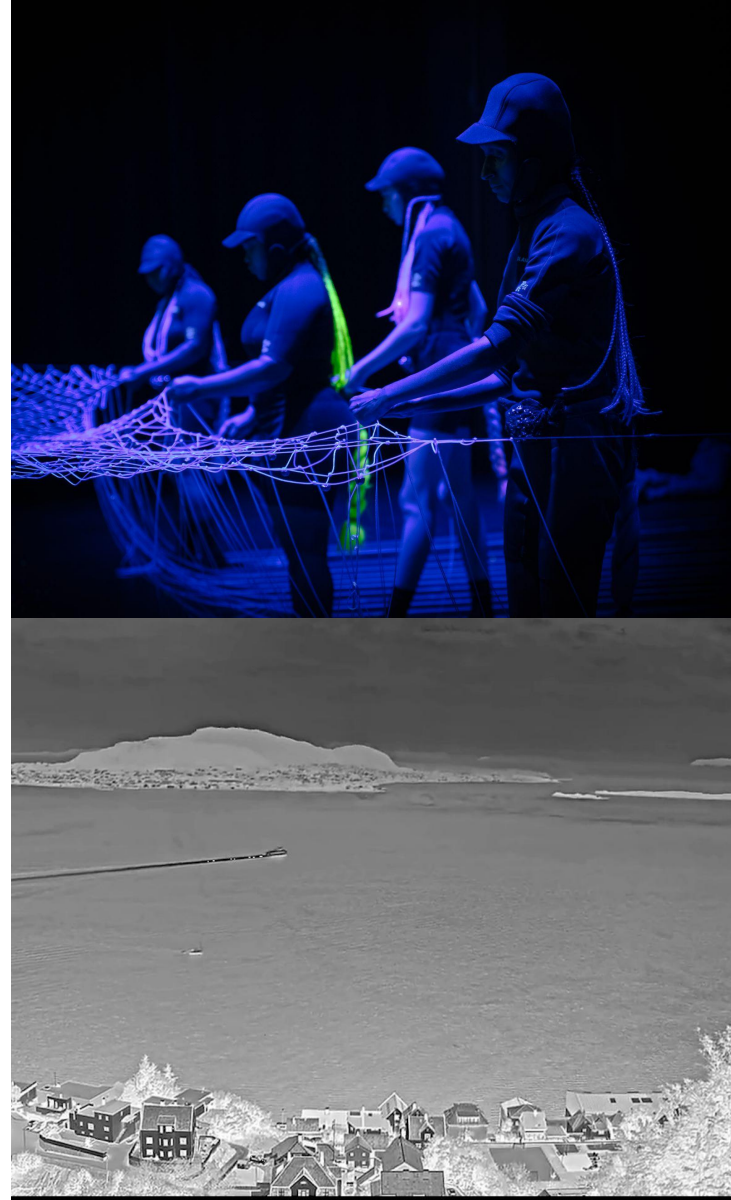
produzione Høstscena Festival e apap Feminist Futures

The Perfect Human from Sunrise to Sunshine prende ispirazione dall'iconico cortometraggio *The Perfect Human*, diretto nel 1967 dal regista danese Jørgen Leth.

Chi è l'essere umano perfetto oggi, in una realtà centrifuga, dove i paradigmi di perfezione non sono più quelli dettati dalle religioni, dalle ideologie politiche e da una cultura dominante sempre più contaminata dal veloce scambio di informazioni e di immaginari che plasmano continuamente la percezione di noi stessi e dell'Altro? Differenti cittadini di Ålesund - una penisola della Norvegia - provenienti da diverse parti del mondo, tentano di rispondere a questa provocazione, modulata da alcune sottodomande che intrecciano tematiche varie, di natura esistenziale, pratica e spirituale in relazione con i nuovi dispositivi tecnologici. La scultura sonora che ne deriva e le immagini della penisola, ripresa dalle telecamere di videosorveglianza, sono lo sfondo di una scena su cui quattro donne sono intente a costruire - nell'arco di una giornata - una grande rete da pesca, metafora delle connessioni che tengono insieme una comunità reale e virtuale e di un'idea di cura che permetta a tutte e a tutti di rimanere a galla, di non sprofondare nel Mare dell'Oblío...

[Trailer](#)

[Immagini](#)



Oblio/Gold (2023))

(opera tessile installazione)

di Muna Mussie

Mostra collettiva *Stratificazioni* a cura di ArtNoble Gallery

Oblio/Gold è la condensazione e l'interconnessione tra i progetti, *Curva Cieca* (2021), *Oblio* (2021) e *Oblio/Pianto del Muro* (2022). Attraverso l'uso del filo d'oro e dell'alfabeto Braille, l'artista tenta di riportare alla luce l'oblio collettivo e personale e decostruire le narrazioni storiche che ci vengono consegnate. Facendo riferimento al suo progetto *FÒRO FÓRO* (2022), Mussie prosegue l'uso del Braille e dell'arte tessile/ricamo per evidenziare il visibile, invisibile e tattile.

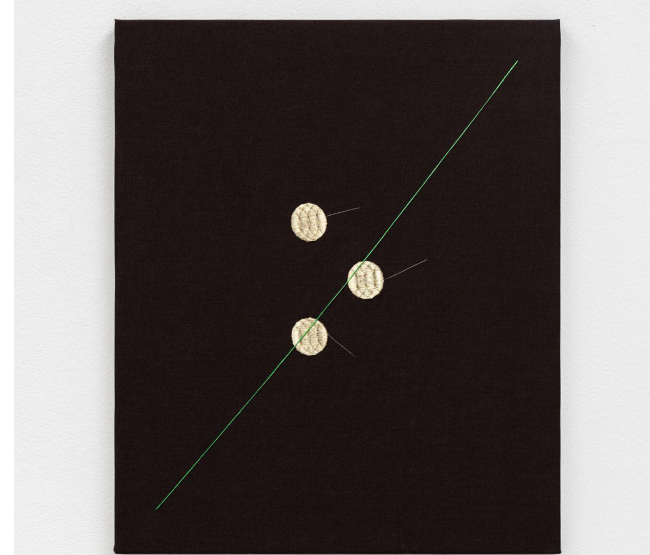
tecnica: ricamo

materiale: cotone marrone,

filati: oro metallico, verde fluorescente

misure: 60 x 50 cm

[Immagini](#)





Bologna St.173, Un viaggio a ritroso (2023) Congressi e Festival Eritrei a Bologna dal 1972 al 1991

di Muna Mussie

Progetto vincitore di Italian Council, Edizione 11 (2022)

mostra personale - MAMbo - Project Room
a cura di Francesca Verga

Bologna St.173, Un viaggio a ritroso è un progetto dell'artista Muna Mussie che riattiva la memoria personale, l'archivio storico e iconografico dei Congressi e Festival Eritrei che si sono tenuti a Bologna ininterrottamente dal 1972 al 1991. Frequentati dalle comunità diasporiche eritree provenienti da tutto il mondo, questi Festival si sono collocati in prima linea per supportare la lotta armata inaugurata nel 1961 per l'Indipendenza dell'Eritrea dall'Etiopia. Al termine della guerra, il neo governo eritreo, proclamato nel 1993 dal presidente Isaias Afewerki, ha voluto dedicare ad Asmara - la capitale dell'Eritrea - una strada intitolata **Bologna St.**, come riconoscimento permanente del ruolo fondamentale che la città di Bologna ha avuto nel raggiungimento dell'indipendenza dell'Eritrea. I materiali di archivio del territorio bolognese vengono messi in dialogo dall'artista con alcune opere che hanno accompagnato le tappe precedenti della ricerca e altre inedite. Si sono coinvolti l'Archivio Storico di Bologna; la Biblioteca Cabral; Home Movies - Archivio Nazionale del Film di Famiglia - Fondo Giorgio Lolli; Archivio storico de il Resto del Carlino; l'Archivio storico Paolo Pedrelli CdLM Bologna; la Comunità Eritrea in Italia; gli Archivi fotografici dei fotoreporter Mario Rebeschini, Massimo Sciacca e Luciano Nadalini. Il progetto è realizzato grazie al sostegno dell'Italian Council (edizione, 2022), programma di promozione internazionale dell'arte italiana della Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura, il quale prevede una donazione dell'opera al MAMbo che verrà completata nel 2024, alla fine di questo periodo di ricerca. La mostra al MAMbo, a cura di Francesca Verga, nasce dal dialogo e confronto con Archive Ensemble, facendo seguito alla mostra personale di Muna Mussie, intitolata Bologna St. 173. Il sole d'agosto, in alto nel cielo, batte forte (Archive Milano 2021), curata da Zasha Colah e Chiara Figone.

[Immagini](#)
[Immagini](#)





UROBORO አውሮሮ (2023)
(performance e video)

di Muna Mussie

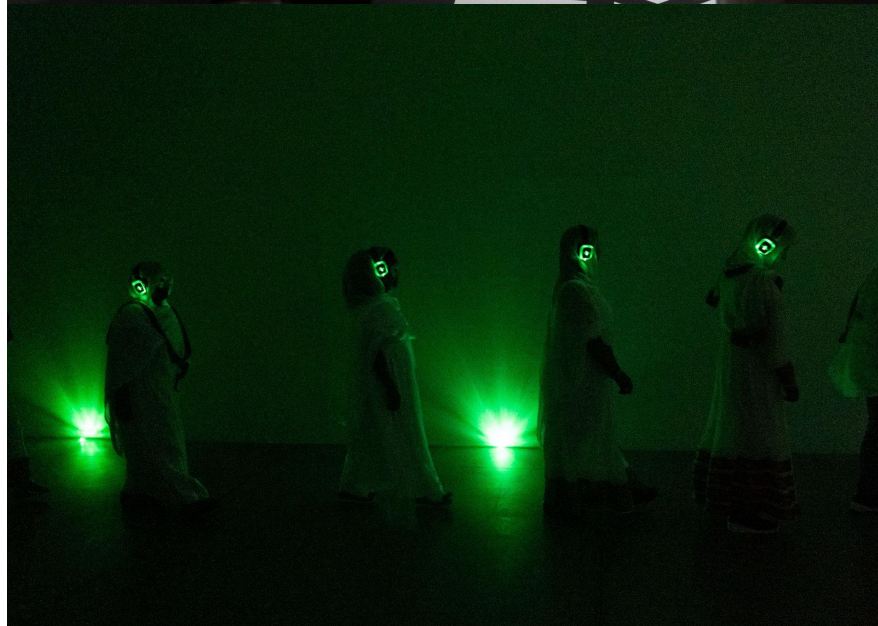
UROBORO አውሮሮ è una delle tre opere del progetto *Bologna St.173. Un viaggio a ritroso* entrate a far parte della collezione permanente del Museo MAMbo, grazie al contributo di Italian Council, edizione 11

cameraman: Lino Greco
drone: Lorenzo Castiello e Alessandro Pirotti (Air Pixel)
video editing: Lino Greco
Sound location recording: Air Pixel
sound editing: Christophe Albertijn
supervising sound editor & re-recording mixer: Pasquale Savigno
percussioni: Hiwet Tesfai Ghebre Christos & il contributo di Mussie Zeray

UROBORO አውሮሮ è l'elaborazione video della performance omonima Urobor, realizzata al MAMbo il 1 giugno 2023 nella Sala delle Ciminiere: cinquanta performer, appartenenti alla comunità eritrea di Bologna, hanno attivato un rito collettivo e propiziatorio attorno ad una porzione della mappa urbana di Asmara su cui è ritratta la strada **የቦሎን ተራሮ** Bologna St. 173. Il rito segue un movimento perpetuo e circolare che richiama, in parte, la danza tradizionale *quda*, appartenente alla cultura eritrea e, in parte, la figura dell'uroboro. L'uroboro, un antico simbolo rappresentato da un serpente che si morde la coda, è la metafora dell'eterno ritorno e il serpente, che ciclicamente cambia pelle, rivela l'essenza di un nuovo inizio.

Il video **UROBORO አውሮሮ** è uno schermo suddiviso in quattro riquadri; ogni riquadro risponde a quattro differenti telecamere che, posizionate in differenti angolature dello spazio, hanno ripreso l'azione della performance. Questo tipo di montaggio, permette al fruitore di ricreare una visione estemporanea e soggettiva dell'evento, in grado di restituire l'esperienza dinamica del live.

tecnica/formato: video monocanal, colore, sonoro
durata: 19' 45"





የቦሎጎኛ ጎዳ ተጽባቢ ቦሎጎኛ **Bologna St. 173** (2023)
(opera)

di Muna Mussie

የቦሎጎኛ ጎዳ ተጽባቢ ቦሎጎኛ **Bologna St. 173** è una delle tre opere del progetto *Bologna St.173. Un viaggio a ritroso* entrate a far parte della collezione permanente del Museo MAMbo, grazie al contributo di Italian Council, edizione 11

የቦሎጎኛ ጎዳ ተጽባቢ ቦሎጎኛ **Bologna St. 173** è il nome di una strada sita ad Asmara, capitale dell'Eritrea che il neo governo eritreo – proclamato nel 1993, al termine della guerra d'indipendenza – ha voluto dedicare alla città di Bologna, come riconoscimento permanente, in memoria del ruolo fondamentale che questa - ospitando per vent'anni i Congressi Festival Eritrei - ha avuto per il raggiungimento dell'indipendenza dell'Eritrea.

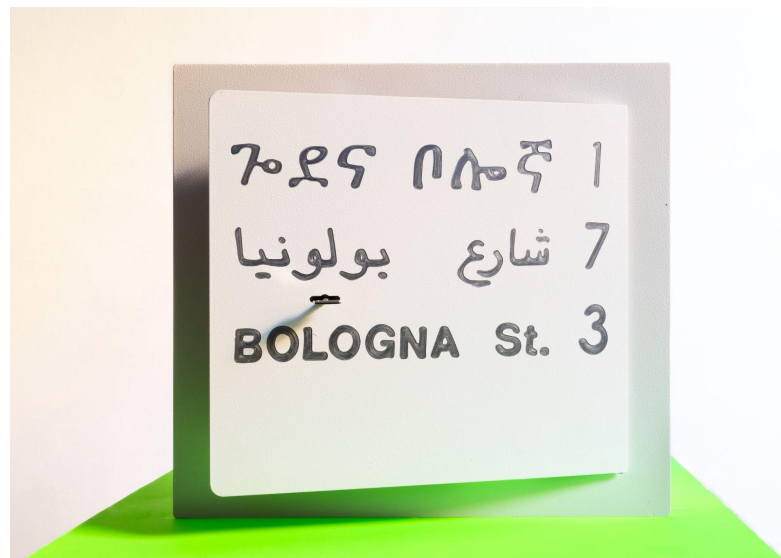
የቦሎጎኛ ጎዳ ተጽባቢ ቦሎጎኛ **Bologna St. 173** diventa una cassaforte a muro sulla cui superficie è inciso l'odonimo የቦሎጎኛ ጎዳ ተጽባቢ ቦሎጎኛ **Bologna St. 173**: una cas(s)a, un fortino simbolicamente custode della libertà di espressione e dell'autodeterminazione, così come Bologna lo è stata nel sostenere un Paese in lotta per la propria indipendenza. Per l'artista, il Museo d'Arte Moderna di Bologna MAMbo, accogliendo l'opera, diventa per osmosi esso stesso una cas(s)a, un fortino e un custode della libertà di espressione, estetica ed eteca. All'interno della cassaforte è custodito il terzo elemento dell'opera: un arazzo raffigurante una banconota: **NAKFA – NAKBA**.

tecnica: incisione

materiale: acciaio tagliato a laser

colore: vernice bianca

misure: h 42, l 46, p 22



NAKFA - NAKBA (2023)

(opera tessile)

di Muna Mussie

NAKFA - NAKBA è una delle tre opere del progetto *Bologna St. 173. Un viaggio a ritroso* entrate a far parte della collezione permanente del Museo MAMbo, grazie al contributo di Italian Council, edizione 11

NAKFA - NAKBA conclude la ricerca che ha accompagnato il progetto *Bologna St. 173. Un viaggio a ritroso – Congressi e Festival Eritrei*, che si sono tenuti ininterrottamente a Bologna dal 1972 al 1991. Frequentati dalle comunità diasporiche eritree provenienti da tutto il mondo, i Festival si sono collocati in prima linea nel sostenere la lotta per l'indipendenza dell'Eritrea dall'Etiopia. L'artista ha consultato diversi archivi della città di Bologna e raccolto molteplici materiali cartacei, fotografici e audiovisivi, che ritrovano oggi una nuova urgenza e una coincidenza con il presente storico e politico. L'elemento su cui l'artista si concentra è quello della solidarietà, che emerge e attraversa tutti i materiali incontrati. *NAKFA - NAKBA* ne costituisce la rappresentazione: un arazzo sul quale è raffigurata una banconota che, attraverso una rielaborazione grafica, modifica alcuni piccoli ma determinanti elementi. TEN NAKFA (il nome della moneta eritrea) si trasforma in TEN NAKBA, mentre i colori della bandiera eritrea, simbolo dell'indipendenza, lasciano qua spazio ai colori della bandiera palestinese.

tecnica: ricamo digitale

materiali: cotone laminato argento

filati: lurex argento, blue navy, rosso, supertwist bianco, supertwist grigio, verde fluo, nero, bianco, avorio, grigio

misure: h 64 cm l 1,38 m



10

STATE OF ERITREA

10

AA2294389

Legal tender of Eritrea

AA2294389



Leaga Mihret
PRESIDENT GOVERNOR

31.5.2024

፲፱ ትርጉሞች

10

TEN NAKBA

10

FÒRO FÓRO (2022)
(performance)

di Muna Mussie

con Muna Mussie, Elisa Cardoso, Valeria Cecere, Rossana D'Amato, Manuela
Maiorano

produzione Short Theatre 2022

Fòro Fóro è l'accadimento pubblico che segue le pratiche agite in Verso l'immagine, laboratorio che interroga l'immagine a partire dal dialogo tra persone cieche e vedenti attraverso due linguaggi differenti: il Braille, un metodo di scrittura e lettura formato da punti in rilievo, e il Ricamo. Entrambi questi linguaggi imprime o traforano una superficie, riportando alla luce un segno, una forma, un'immagine tra il visibile, invisibile, tattile. Per *Fòro Fóro* Muna Mussie trae ispirazione dal gioco della matassa analizzato da Donna Haraway, che riconosce nelle "figure di filo" un'analogia con i processi di pensiero e di creazione, pratiche pedagogiche e performance cosmologiche. Creare delle figure di filo significa passare e ricevere, scegliere dei fili o lasciarli perdere, fare e disfare, tracciare e seguire una trama nel buio, per iscrivere altre storie. Per Short Theatre 2022 l'artista e il suo cerchio di alleate si espone nel fare e dire parole, alludendo all'inter scambio tra fòro, luogo anticamente legato al ritrovo della comunità, del commercio, della politica e della giustizia, e a fóro che rimanda a un buco da cui entrare e uscire

[Immagini](#)



Oblio/Pianto del Muro (2022)
(performance e installazione)

di Muna Mussie

suono Massimo Carozzi

produzione “Prender-si cura”, Mattatoio 2022 a cura di Ilaria Mancia

Oblio è un progetto nato a Torino in occasione della Biennale Democrazia 2021 a cura di Sandretto Re Rebaudengo e BHMf all' interno della cornice *Memory Matters* e rappresenta un anti-monumento temporaneo, un rito collettivo di costruzione e de-costruzione dei vuoti della memoria storica e privata, impegnandosi nella riappropriazione dello spazio pubblico.

In occasione della residenza *Prender-si cura*, *Oblio* si declina in *Pianto del Muro*; in questa nuova ricerca l'artista chiama in causa il diritto al pianto, al lamento. È fortemente percepita la necessità di uno spazio comune dove poter ritualizzare la catarsi, sintonizzarsi all'ascolto proprio e altrui dell'intimo pianto in una dimensione collettiva, pubblica e laica dove l'intimità viene toccata e al contempo velata dal muro semi trasparente, visibile e invisibile dell'oblio. La pratica del ricamo è il medium prescelto per creare questo muro-spazio della memoria, un habitat pieno-vuoto e vibrante, che tra un foro e l'altro, tra un lamento e l'altro, riporta alla luce la presenza dell'oblio, la trascrive. Il *Pianto del Muro* inteso come passione e lamento del ricamo, celebra l'oblio passato e presente affinché non sia eredità del futuro.

Il lamento è qui pensato come manifesto di una sinfonia corale, libero dal codice della lingua, del genere, dalla geografia e dai ruoli sociali e culturali; è un lamento che intesse e trapassa la trama del muro per accedere a mondi più sottili.

Nei giorni successivi all'azione i fruitori dell'installazione sono invitati ad attraversare e abitare il corridoio interno al muro e a sfilare il ricamo, ad essere a loro volta attivi nella riappropriazione dell'oblio pubblico e privato, portarlo con sé.

[Immagini](#)

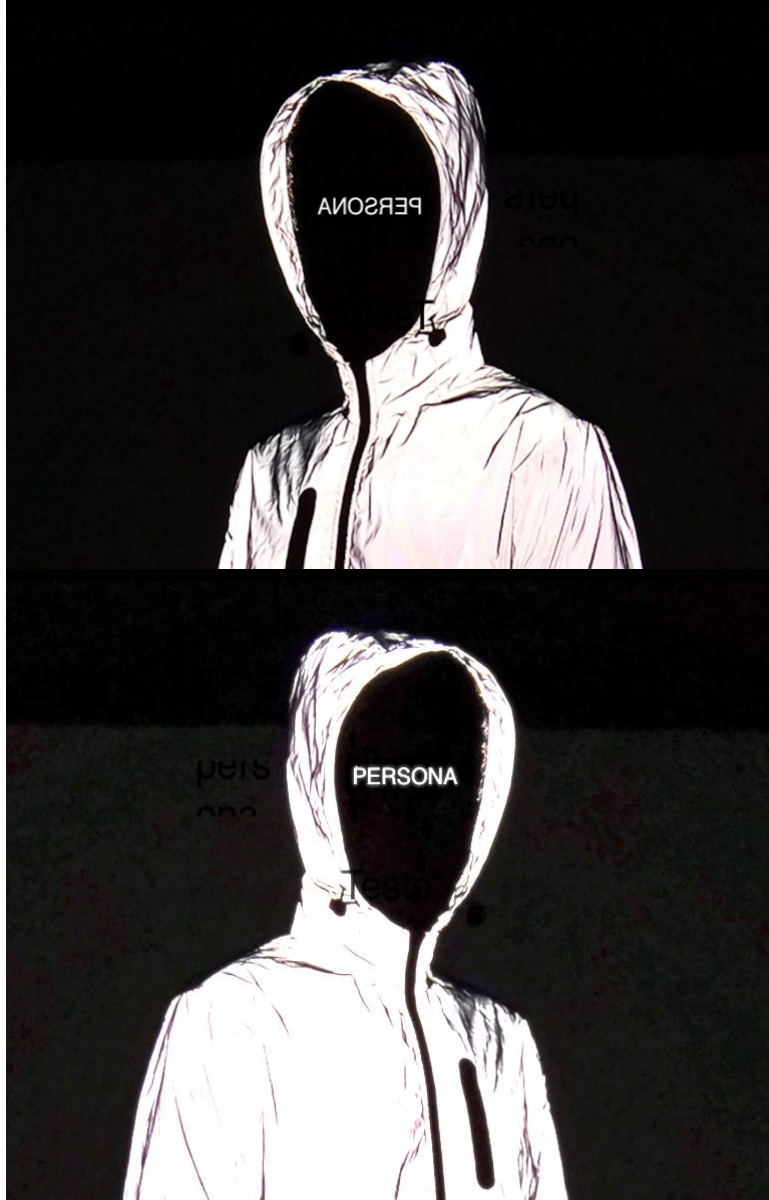


PERSONA (2022)
(performance)

di Muna Mussie
produzione Arte Fiera 2022/Oplà - Performing activities/Xing

Persona, la performance di Muna Mussie per *Oplà. Performingactivity* ad Arte Fiera 2022, è un incontro ad personam mediato dalla pratica del cucito, in cui la lingua è spazio politico-affettivo. Dopo diversi lavori con la macchina da cucire digitale basata sulla trascrizione in forma di ricamo di parole e segni da indossare, offrendo il suo intervento l'artista sfida il visitatore della fiera a farsi ricamo sono su uno dei capi che indossa il proprio peggior difetto. Poter esporre anche il peggio di sé può essere un modo per esorcizzare certi timori, alleggerire tensione e giocare con le convenzioni in occasioni sociali incentrate sul valore. Ingmar Bergman è stato il maestro dell'osservazione dell'inconscio con occhio asettico, freddo, allucinato. Cosa si riflette sullo specchio? Per l'occasione l'artista ha riportato la sceneggiatura del film *Persona* in un libro intessuto da sfogliare nello spogliatoio.

[Immagini](#)



PERSONA



Oblío (2021)
(performance e video)

di Muna Mussie

con l'Associazione Donne Africa Sub-Saharaniana e Seconda Generazione

monumento temporaneo ideato per Memory Matters

un progetto di Biennale Democrazia e Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

in collaborazione con Black History Month Florence

Oblío è un monumento temporaneo e una performance realizzata in collaborazione con l'Associazione Donne Africa Sub-Saharaniana e Seconda Generazione che riflette sulle dimensioni attiva e passiva della cancellazione storica e privata.

Il lavoro pone il suo focus centrale sulla capacità di ogni individuo di creare e cancellare, riempire e svuotare il vuoto come gesto di riappropriazione. La forma di un rifugio temporaneo, costruito da impalcature, occupa il sito di una terrazza panoramica sopraelevata che interrompe la vista del Castello di Valentino visto dal Parco Caduti Dei Lager Nazisti. Un tessuto semitrasparente avvolge la struttura e gli interpreti. Il lavoro si attiva attraverso un processo collettivo di ricamo della parola "OBLIO" e disfaccimento di questo ricamo a momenti alterni. La sagoma del Castello impressa sulla facciata della struttura attiva un dialogo con l'antica residenza sabauda d'altra sponda del Po, mettendo in discussione i concetti di monumentalità e celebrazione alla luce di ciò che è inteso come visibile e permanente e di ciò che invece è effimero.

Oblío rappresenta un anti-monumento temporaneo, un rito collettivo di costruzione e de-costruzione dei vuoti della memoria pubblica e privata, impegnandosi nella riappropriazione dello spazio pubblico.

[Immagini](#)



Curva Cieca (2021)
(performance e video)

di e con Muna Mussie

testo di Filmon Yemane

editing video Lino Greco

produzione Short Theatre, Zonak, Santarcangelo Festival 2021, SpazioKor, Teatro di Roma e con il supporto di Xing

Il soggetto è sempre situato nel mondo e la sua situazione è il suo corpo.

Io sono Soggetto per me e Oggetto per gli altri.

Se chiudo gli occhi e cerco di definire la mia immagine, cosa vedo?

Uno specchio cieco, una mancanza.

Nessuno è padrone della propria immagine poiché questa implica una co-relazione.

Ciò che è immediato – il mio corpo, la mia immagine – è distante da me.

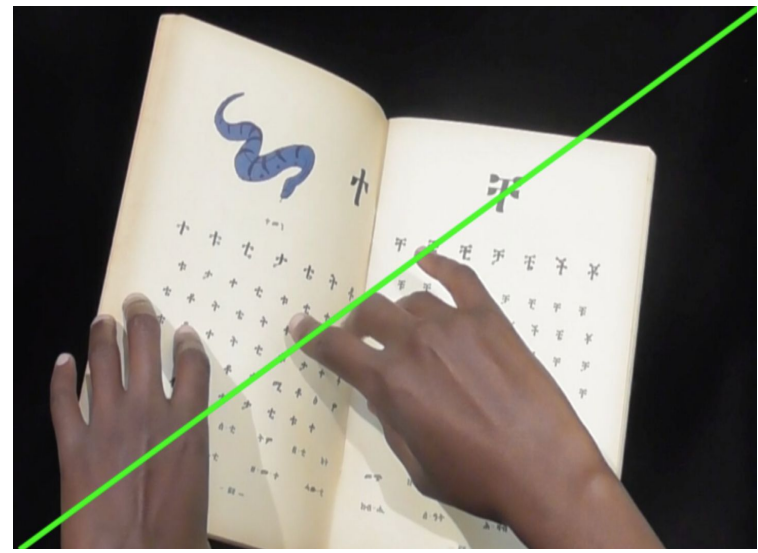
Curva Cieca indaga questa mancanza.

Fulcro della performance è la scoperta della lingua materna di Muna Mussie, nella forma di un dialogo con Filmon Yemane, ragazzo eritreo, non vedente dall'età di dodici anni. Parole, segni e fluttuazioni di senso si compongono intorno alla voce di Filmon, pista sonora per l'ascolto di lezioni di lingua tigrigna con l'ausilio di immagini provenienti da un vecchio abbecedario.

Curva Cieca è un dispositivo meta-didattico che usa la forma didascalica per instaurare un paesaggio intimo.

La narrazione biografica porta a riflessioni filosofiche e irrorà la presenza: un corpo ligo tenta di aderire a un'immagine costantemente sfuggente

[Immagini](#)



ጸሐይ



we have ጸገር (sickness),



Bientôt l'été (2021)

(performance)

di Muna Mussie

e la partecipazione di g. olmo stuppia

produzione Xing/Live Arts Week

C'è sempre un al di là.

In questo caso il fiume Reno è la linea che separa un di qua da un di là. *Bientôt l'été* è un viaggio simbolico e reale. Due figure si prestano a trainare uno a ad uno i propri viaggiatori, ospitati su una barchetta, sull'altra sponda del fiume; il tratto è breve ma l'elemento acqua può alterare la percezione, dilata, dà profondità.

Cosa ci aspetta di là è la domanda che ci attende ogni volta che ci accingiamo al non conosciuto, l'ignoto, il misterioso. Al di là si troverà un altro qua, un'altra natura più selvaggia entro la quale sarà posizionato un elemento tutt'altro che naturale ma che naturalmente tutti possediamo o ne abbiamo esperienza: un dispositivo elettronico, un computer, un contenitore di mondi.

Bientôt l'été è uno di questi mondi: un videogame che non segue le leggi della sua natura, è un videogame snaturato, un gioco non gioco che ci invita all'abbandono, alla sospensione del senso e dello scopo; invita ad immergersi in una natura mimata, sofisticatamente alterata, un viaggio interiore intimo alla scoperta del tutto/nulla che muta continuamente in noi.

Bientôt l'été racconta di nomadismo mentale, di erranza e traslochi multipli, di mondi-case che si rincorrono, che si somigliano, si fondono e collidono, collassando nel pensiero intimo (virtuale) di ciascuno, dominio dell'immaginazione e primo laboratorio di mondi possibili.

[LAW 2021](#)



ጎዳና ቦሌኛ | شارع بولونيا | Bologna St. 173 (2021)
Il sole d'agosto, in alto nel cielo, batte forte

di Muna Mussie

mostra personale e performance ideata per Archivesites Milano
a cura di Zasha Colah e Chiara Figone
in collaborazione con Canedicoda e Valentina Lucchetti suono Matteo Nobile

“Centinaia di persone scendono dagli autobus e dalle automobili, intere famiglie si dirigono verso la sala del congresso, si abbracciano stretti, manifestano una gioia intensa, tanto entusiasmo e moltissimi sorrisi. Si scambiano i saluti: Come stai?.. E’ da tempo che non ci vediamo. Da dove vieni? Dimmi di quelli che sono venuti con te, e la situazione della lotta? (questa è la frase più frequente). E’ normale vedere uscire lacrime dagli occhi con spontaneità e naturalezza, provocata dalla commozione. Come il sole in alto illumina più intensamente, così cresce il sorriso sul viso di ciascuna persona”

Congresso di Bologna Città Eritrea Per Una Settimana, Saghm, Fronte Popolare di Liberazione Eritreo (F.P.L.E.), 1987. Tratto da Bologna Testimonianze di lotta degli eritrei esuli in Europa Per non dimenticare. A cura di Agostino Tabaco e Nicoletta Poidimani, Punto Rosso Edizioni, 2001, p. 171

[Immagini](#)





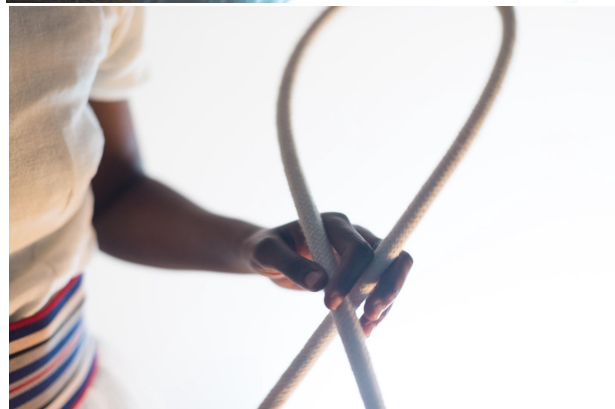
Curva (2019)
(performance)

di e con Muna Mussie
suono Massimo Carozzi con
supporto Xing

Dopo diversi lavori con una macchina da cucire digitale, basati sulla trascrizione in forma di ricamo di parole e segni da indossare, per questa nuovo percorso creativo in solo, *Curva*, Muna Mussie presenta l'anima meccanica del suo strumento creativo unicamente sotto forma di suono: una colonna sonora che scandisce azioni e movimenti in un ambiente sincretico. Questa volta Muna Mussie si espone come corpo pensante e pensato, in stasi e in moto, in passaggi di stato: un percorso circolare attorno a 'un fuoco' in cui riti nuovi e antichi si sovrappongono.

"Posseggo una macchina da cucire con la quale posso ricamare parole su tessuto; prima penso a cosa scrivere, poi scelgo il tessuto e in fine ne delimito la spaziatura. Avvio la macchina: il suo movimento meccanico e alienante è sin da subito ipnotico.. punto dopo punto le linee si disegnano-designano, le lettere emergono e con esse il loro significato. Ho voluto estrarre da questo processo il sonoro prodotto dalla ricamatrice e farne la partitura musicale per un corpo in movimento. Il corpo diventa ricamatrice: esegue senza conoscerne il fine; come visse in un oblio perenne, parla da un altrove che si manifesta qua".

[Evento](#)



Oasi (2018)
(performance e video)

di Muna Mussie
con Sherif Mussie e Muna Mussie
una produzione di Città di Ebla e Santarcangelo Festival 2018
con il supporto di Xing

Il precedente lavoro *Milite Ignoto* termina con alcune riflessioni che mia nonna Milite, voce narrante, fa sulla figura del fantasma; a suo parere, con l'avvento e l'espansione delle città, i fantasmi come gli animali non sanno più dove nascondersi. **Oasi**, la mia nuova ricerca, è suggerita da questo finale; mi domando, cos'è dunque un'oasi:

Una fonte d'acqua?
Un miraggio nel deserto?
Un succo di frutta tropicale?
Un Autogrill sull'autostrada?
Una riserva per animali?
Un riposo agognato?
O solo un'immagine esotica e romantica?

La mia *Oasi* si presenta come una bolla, una muta trasparente, un microcosmo chiuso e raccolto ma visivamente esposto all'occhio esterno, dove il susseguirsi del tempo di due persone che la abitano, tenta di evocare altri luoghi, altre oasi (l'antica Tebe? l'attuale Cufra?) Forse i fantasmi e gli animali si nascondono nelle nostre paure e fantasie, nutrimento costante del nostro mercato. *Oasi* è il luogo per accogliere queste paure o liberarle. *Oasi* narra della sua stessa caducità, è un inno alla fuga, alla fuga del pensiero prima che anche questo si tramuti in merce.

[Video Oasi per - Rue d'Alger - Manifesta 13](#)



Punteggiatura

(opera tessile e performance)

(2018)

di Muna Mussie

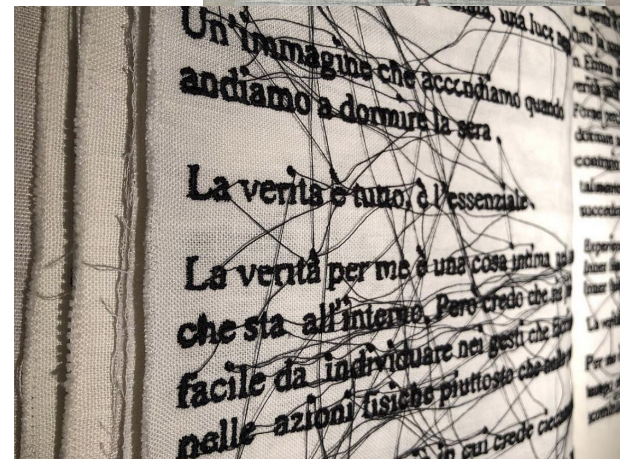
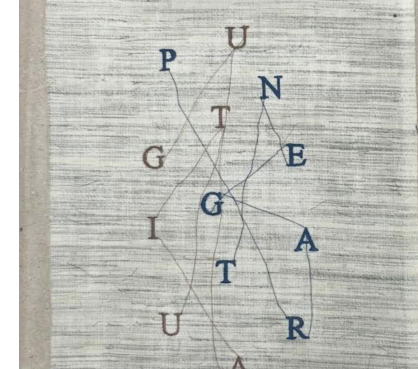
produzione ERT/Arena del sole e Atlas of Transitions - Biennale - Right to the City Bologna 2018 in collaborazione con Scuola delle Donne | Pilastro (CESD), Biblioteca Italiana delle Donne

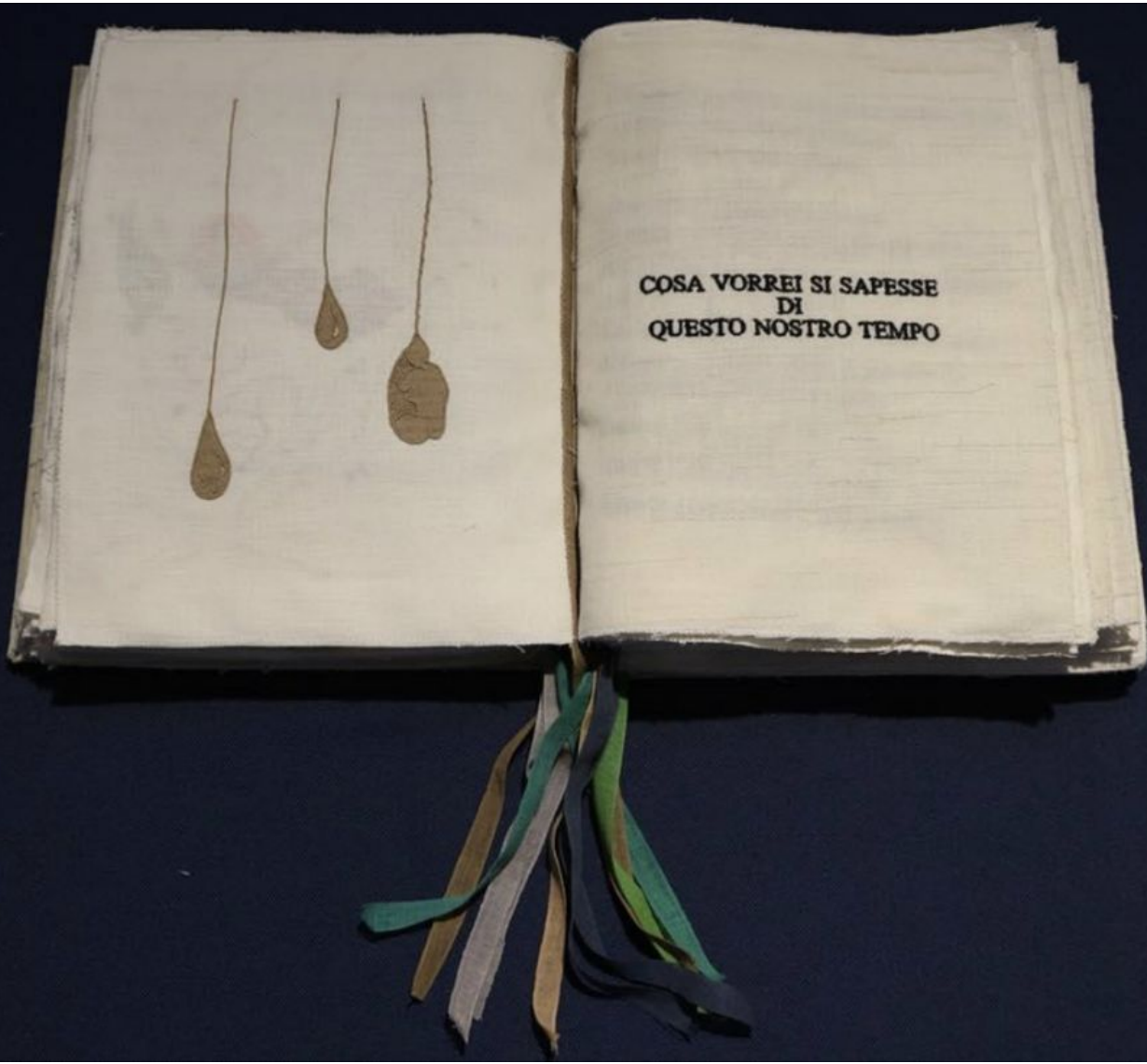
a cura di Piersandra Di Matteo

La lingua come spazio politico-affettivo e come materiale estetico. L'artista concepisce la creazione collettiva di un libro di stoffa, considerandolo come un vero e proprio luogo, un "tessuto sociale" che si costruisce grazie al dialogo con un nucleo di donne di differenti provenienze: Nigeria, Camerun, Iran, Somalia, Albania, Ghinea, Algeria, Cina, Russia, Eritrea, Etiopia, Marocco, Brasile, Argentina, Palestina, Italia, Regno del Congo, Moldavia... Mussie ha aperto i dialoghi ponendo come centro tematico il libro e ogni donna è stata libera di rispondere alle domande o di trattare argomenti propri. Ognuna rispondendo di sé permette di fare luce sull'altra, di interrogarla, spiegarla, parafrasarla, contraddirla, chiamarla, accompagnarla. Punteggiatura è una creazione immaginaria attraversata dalla lingua, dal filo di un discorso emotivo, gestuale e funzionale alla nascita della cosa comune.

Autrici del libro: Joy Amadasun, Maddalena Apano, Nadia Azza, Bianca Rosa Bellomo, Najat Belounis, Silvia Bertolini, Elena Bonafè, Maria Caproni, Piersandra Di Matteo, Donne Africane del Regno del Congo, Angela Fuschini, Amba Ghebremeskel, Katia Golovko, Gabriella Gurioli, Amino Hassan, Amina Hajar, Leteyosief Keleta, Ambleset Keleta, Anna Maria Klem, Luciana Lai, Rita Lesi, Paola Lesti, Marinella Mattioli, Samantha Menegatti, Elmaza Murati, Almedina Murati, Muna Mussie, Sanam Nadir, Marie Ngo Bonbe, Agnes Ngo Bonbe, Shkurta Nuredini, Favour Idioma Oybo, Jounametou Patoussah, Tatiana Perju, Lolita Timofeeva, Issa e Silvie – Vicinid'istanti, Laura Youpa, Yan Wen, Eseroghne Wowo, Daliet Zaid. Con il coinvolgimento delle cooperative sociali Camelot e Mondo Donna, Cantieri Meticci, Ars Aemilia, Ass. Santarcangelo dei Teatri. Lino e tela di fusto Ricamo a mano e a macchina Rilegatura a mano

[Immagini](#)





COSA VORREI SI SAPESSSE
DI
QUESTO NOSTRO TEMPO

Milite Ignoto (2015)
(performance e video)

di Muna Mussie
con Sherif Mussie e le parole di Milite Ogbazghi
riprese video Muna Mussie
video editing Elia Andreotti
con il sostegno produttivo di Mantica e il supporto di Xing

Cosa lega il Milite Ignoto a Milite Ogbazghi (mia nonna) oltre il nome che li accomuna non lo so.

So che è stata una sorpresa scoprire che Milite nella mia lingua materna, il tigrino, significa Maria e che Maria è il nome della donna a cui fu assegnato il compito di scegliere, nel primo dopo guerra, la bara contenente uno dei tanti corpi anonimi caduti in guerra che li avrebbe rappresentati e onorati nel tempo, ovvero il Milite Ignoto.

Spesso le coincidenze si presentano come epifanie a indicare strade percorribili o a far luce su strade già percorse. Per questo vorrei tentare un primo studio che indaga ulteriori nessi o discrepanze tra i soggetti nominati.

Lo farò attraverso un' intervista (possibile-impossibile) che si allinei quanto più alla natura della coincidenza: un fenomeno che tende a minare le certezze del pensiero razionale fondato su verità assodate e ad aprire varchi su piani più emozionali, portatori di verità soggettive, arbitrarie e dunque cortocircuitarie.

"Fino in fondo alle sue viscere, tra le fibre dei suoi muscoli e lungo i suoi canali di irrigazione, il corpo si espone, espone al fuori il dentro che non cessa mai di fuggire più lontano, più al fondo dell' abisso che esso stesso è" (Il corpo dell'arte Jean-Luc Nancy)

[Video Milite Ignoto per - Rue d'Alger - Manifesta 13](#)



Monkey see, Monkey do (Chapter II) (2012)

(performance e video)

di Muna Mussie

con Giorgia Del Don e Muriel Del Don

con la collaborazione video di Gian Luca Mattei

suono Massimo Carozzi

produzione workspacebrussels, Teatro Valdoca, Xing

supporto Summer Studios / Rosas Parts

Nel primo capitolo di *Monkey see, Monkey do* la dinamica della messa in scena era mossa dal desiderio di esplorare l'esperienza di un corpo allo specchio agito da due figure gemellari. Il loro muoversi circolare che fungeva da incontro e fuga dal sé, si confrontava con l'avvento dell'oggetto specchio, materia di studio dominante in questo secondo capitolo: Lo specchio, entità chiusa-schiusa sul fondo della scena, fa sì che fruitore e fautore siano spazialmente distanti ma visivamente "intimi".

Sono ancora le due performer, medium elastici situati sulla scena, a indicarci un cammino; il loro avanzare verso lo specchio e il loro arretrare di schiena verso il pubblico sono il "dietrofront" costante che si dichiarerà essere comunque "un sempre verso l'altro". La tensione solitamente esercitata tra ciò che si vede e non si vede, è ora alla portata di un unico sguardo riflesso nel tempo della durata, riflesso nel guardare guardati, riflesso nel guardare guardarsi.

Questo tira e molla, giocato tra scena, pubblico e specchio, tenta con ironica regressione e per scarti di significazione di portarci dentro la scrittura di una caotica genesi: ora appartenente al mondo del teatro, ora appartenente al mondo così come ci è dato, ora appartenente al mondo del cinema. "E fu Luce!"



Monkey see, Monkey do (Chapter I) (2011)

(performance e video)

di Muna Mussie

con Giorgia Del Don e Muriel Del Don

produzione workspacebrussels

supporto Xing, Summer Studio/Rosas Parts, Bains Connective, Teatro Valdoca

Di solito ci si guarda allo specchio in solitudine. Vorrei guardarmi allo specchio in moltitudine.

Immagino un grande fondale specchio. Penso a dar forma a una fusione fra pubblico e scena.

Lo specchio impone allo sguardo di ruotare su se stesso partendo dalla e giungendo alla medesima fonte che è al contempo guardante e guardata. Questa rotazione perpetua cerca un suo periodo ipotetico nella realtà. Una realtà che risulta difficile da identificare, poiché non è da questa che lo sguardo viene attratto. Si tratta di uno strapassato che viene respinto e rigettato in un'altra di qua.

Questo sguardo-fusione – chiamato a costituire un io condiviso, un inconscio collettivo plasmabile che specula su se stesso, avvolto e confuso in-felice compagnia – si scopre condannato ad accogliere una resistenza molto più forte: l'immagine di noi stessi.

Protagoniste sono due figure identiche – due ragazze, sorelle, eterozigote, con la loro peculiarità gemellare – che agiscono come “prototipo”, in funzione di una messa a fuoco di quella avventura fantastica e controversa che ognuno esperisce di fronte alla propria immagine. Il doppio esemplare, inteso come “uno”, può agire in totale mimesi-simbiosi o, diversamente, sciogliersi per incontrare ritmi e spazi interiori altri in un'evoluzione-mutazione. La figura doppia – gemellare e per questo chiamata fuori dal gioco dell'univocità e incontenibilità di un corpo unico – può fluire a favore di un sub-carico di intenzioni emozionali in cerca di un loro compimento, in cerca di un altro sé da (dis)abitare, attraversare liberamente.



Il ruolo che copre l'immagine del gemello incarna dunque la mia idea di fusione. Raffigura a priori e in sintesi, il risultato di un processo che deve ancora compiersi, laddove il mio desiderio di fusione teso verso il futuro appare svelato e avverato, come a ritroso, in un epifanico presente.

Ti ho sognato, ma non eri il protagonista (2009)

(performance e video)

di Muna Mussie

con la collaborazione video di Luca Mattei

con Manoel Morelli, Nina Vitali, Irena Radmanovic e Muna Mussie

regia video Luca Mattei

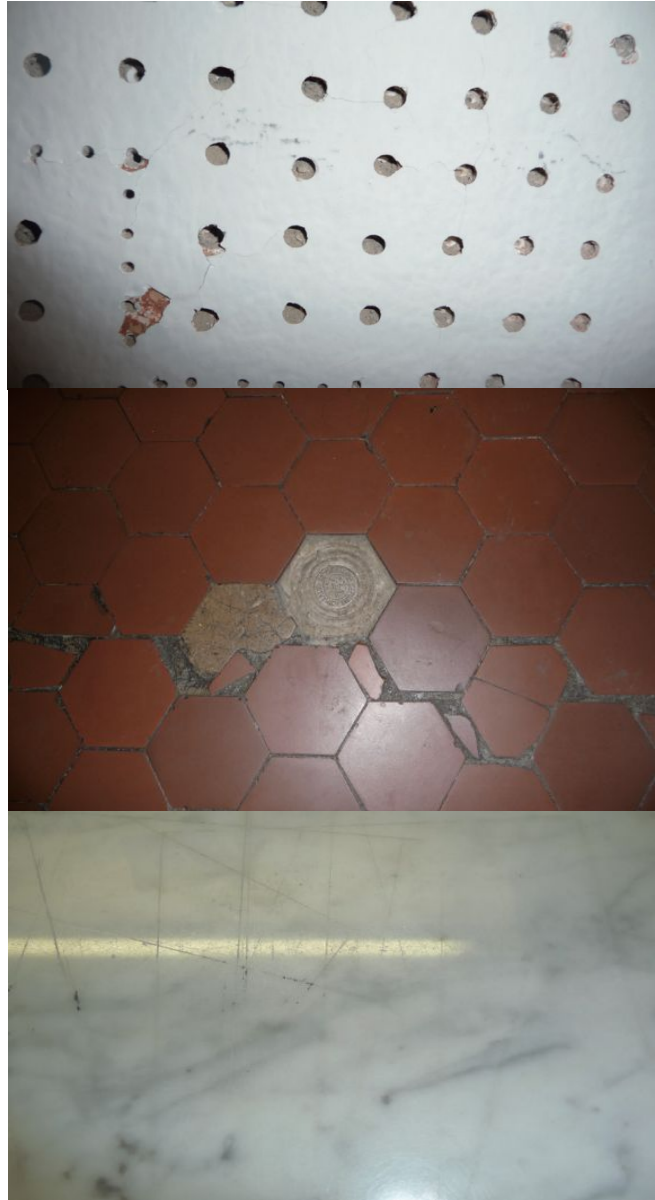
direzione luci Leonardo Monti

cura del suono Massimo Carozzi

con il supporto tecnico di LM Cineservice

produzione Art FALL 09 - Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea di Ferrara,
Xing

Ti ho sognato, ma non eri il protagonista è la prosecuzione del lavoro *1PER1*. Una parete, materica e latta, delinea il confine tra pubblico e scena. Sulla parete ospite del pubblico, viene proiettata in differita l'azione della scena. Questa netta separazione e scarto temporale vuole mettere a fuoco ed acutizzare una potenza che ambisce all'oltre, a quella profonda sapienza che ignora di sapere, e che forse ci accomuna nel sogno, nell'animale, nel bambino. Il quotidiano tentativo di recuperarla, il quotidiano tentativo di soffocarla, sono il quotidiano appuntamento ad una convivenza obbligata. L'incontro-scontro che ne scaturisce non si supera e non si consuma in una graduale perdita delle parti, ma si alimenta direi, di una perdita che è superiore a qualsiasi desiderio.



1PER1 (2009)

(performance e video)

di Muna Mussie

con la collaborazione di Luca Mattei

in scena Michele Bruzzi e Muna Mussie

direzione video Luca Mattei

direzione luci Leonardo Monti

con il sostegno tecnico di LM Cineservice

sostegno produttivo Riccione TTV Festival

supporto Xing

In una telefonata, distanza fisica e vicinanza vocale convergono nello stesso punto a creare un limbo, uno spazio ideale e anche reale dove la vita si posa e risponde di sé, tutta.

Due spazi speculari divisi da una parete. Uno degli spazi è abitato da una figura, tre microfoni, un divano, alcuni oggetti ed una telecamera che riproietta il tutto nello spazio attiguo. Quest'ultimo è a sua volta abitato dalla proiezione, da un pubblico e da una seconda figura, in una simulazione di dialogo che indaga il vissuto quotidiano del soggetto in causa. Il pubblico è messo nella condizione di vivere consapevolmente e simultaneamente due spazi e due tempi. In 1PER1 lo spazio dell'azione, della visione e dell'esperienza collidono in una mise en abîme, unicamente svelata dal backstage a scena aperta.

Anche la quotidianità riportata, scansione del banale accadere di fatti comuni, appare straniata nella non corrispondenza di domande e risposte, nel cortocircuito di dichiarazioni e azioni a più sensi e tempi.

Ciò che si insegue è la creazione di un possibile clima, mediante la qualità fotografica di un'immagine. Uno spazio visivo che si fa spazio scenico e che accoglie una partitura di azioni in continua sospensione tra un dentro e un fuori.



FFMM (2007)
(opera tessile)

di Muna Mussie e Flavio Favelli

Abito vs habitat, perché il sole scotta anche con l'ozono, l'acqua è fredda anche se è pura e il vento, come si dice, fa diventare pazzi.

FFMM è un'installazione composta da un armadio con esposte 4 camicie, 2 polo, 2 completi giacca e pantalone da uomo, in pratica un piccolo campionario per una possibile collezione prodotto dallo Studio Osti.

FFMM nasce da un'esigenza di vestirsi con i ricordi "cuciti addosso". Degli abiti concepiti come opere ma pensati per una vera collezione finalizzata alla vendita; contraddistinta da dei ricami evocativi, ci sono numeri, sigle: ITAVIA, PA931166 (la targa di una delle auto di scorta del magistrato Giovanni Falcone travolte dall'attentato), PGR (Per Grazia Ricevuta), ma anche la data di nascita di chi acquista il capo, nomi e cifre che ricordano dei precisi momenti della nostra storia privata e pubblica.



Più che piccola, media (2007)

(performance e video)

di Muna Mussie

con Sonia Brunelli, Irena Radmanovic, Manoel Morelli e Muna Mussie

oggetti di scena Flavio Favelli

supporto Xing

Vorrei ricoprire tutti i ruoli di una famiglia, di una casa segnata da azioni che custodiscono e rivelano altro.

Una personale riflessione sul concetto di famiglia - ieri e oggi - racconta della sovrapposizione di solitarie biografie. Poste su differenti piani narrativi e in un costante riassetto, esse tendono alla costituzione di un unico nucleo, compatto ed eterogeneo: il corpo performativo.



Mio pane giorno e notte (2005)

(video)

di Muna Mussie

con Muna Mussie

editing video Luca Mattei

L'artista esplora attraverso l'ambiente domestico, costituito da una ricerca estetica di oggetti-arredo, il proprio ambiente interiore, dando forma ad una tensione, inquietudine personale e impersonale. E' messa in gioco la tematica dell'identità come questione imbrigliata in una rete tra biografia razziale, sessuale ed esistenziale. Mio pane giorno e notte cerca di rispondere all' insistente domanda chi sei? riflettendo sullo schermo la complessità che ne deriva.

